

## VareseNews

### Dialetto, salamelle e trecento tifosi per il Città di Varese in Terza Categoria

Publicato: Domenica 22 Settembre 2019



«Prima de murì, voeri almen vidée ‘n’altra volta ul Varés giügàa a Masnagh». «Quanti ann te gh’et». «Setantacinch, ma vò a vidée ul Varés dal ’64. Sperémm».

Il siparietto è uno dei tanti al campo sportivo di **Castelveccana**, con le tre file di gradoni che guardano verso il lago e che anticipano il bosco e la montagna, sintesi perfetta per il paese della **Casport**. Si gioca in via Brughée e tutto sommato questo pomeriggio **il dialetto** fa ancora la sua parte, nella toponomastica e nei commenti dei **tifosi. Tanti**. Ne sono arrivati **circa 300 per assistere alla prima partita del “Città di Varese”**, la squadra fondata in estate per colmare il vuoto lasciato dal Varese, sparito con ignominia dal panorama del calcio dopo 109 anni.

Un **Varese ancora molto presente** (anche nella versione “1910”), ma **solo nell’abbigliamento** da stadio dei tifosi: cappellini, sciarpe, magliette, k-way e via dicendo riportano i vecchi loghi, e addirittura **nel baretto della Casport penzola un gagliardetto biancorosso**, perché anche da queste parti Neto Pereira e soci sono stati degli idoli. Oggi è tutto diverso, la Serie B è lontana anni luce e pure l’Eccellenza pare di un altro pianeta.



I tifosi biancorossi a Castelvecana

Ma **la gente se ne frega**, al di là di qualche sbadiglio sugli errori tecnici. «**Senza questi qui, non ci sarebbe più una squadra** di calcio, quindi bravi loro e forza Varese» è uno dei commenti più ricorrenti prima e durante la partita, mentre lo staff della squadra di casa lascia **sfrigorare le classiche salamelle** sotto la tettoia vicina al bar. **Gli striscioni sono quelli veri**: ci sono gli ultras – una trentina – ma anche la “Passione Biancorossa”, inteso come club di tifosi. C’è chi si è portato appresso una sedia pieghevole, di quelle che si usano in spiaggia – impensabile usarla in uno stadio vero – e chi si fa accompagnare dal cagnolino. C’è **anche benevolenza** nel provare ad accostare i volenterosi ragazzi di mister Iori: «**Quello lì sembra Zecchin**» per via della struttura fisica, invece si chiama Campisi ed è un “falso *nueve*”, nel senso che il numero di maglia è quello ma la posizione in campo è lontanissima dagli spazi occupati dal centravanti.

**Ruolo che è di Raed Harabi**, fisico possente e origini tunisine: è lui a segnare **l’unica rete del pomeriggio al 21’** del primo tempo, contrastando un rinvio del portiere e infilando la porta sulla palla divenuta vagante. Harabi che poi si rovina nel finale con **due cartellini in 2’** compresa una simulazione evitabile in area di rigore. Ma siamo in Terza Categoria e certi scenari fanno parte del paesaggio, e del resto le storture del calcio arrivano fino a qui: possibile rinunciare a una punizione dal limite e a un corner per... andare sulla bandierina e difendere il risultato? Possibile.



Ma per fortuna, **i lati amatoriali, folkloristici** (detto in senso positivo), ludici, divertenti rimangono preponderanti. E quando in campo entra il numero 13 biancorosso, l'applauso di tanti è spontaneo e sincero: **Daniel lo scorso anno è stato tra i volenterosi** ragazzi che hanno tenuto a galla – in segreteria – la bagnarola del Calcio Varese. Lui più di altri si meritava di scendere in campo, a rappresentare tutti coloro che si sono dati da fare in una società che i (presunti) dirigenti portavano a schiantarsi sugli scogli. A proposito, l'avrete intuito, il **match si è concluso 1-0 per il Città di Varese**, ma il risultato (salvo che per i giocatori) è davvero di contorno. Per chi oggi era presente, l'importante è aver rivisto una squadra vestita di bianco e di rosso.

**Damiano Franzetti**

damiano.franzetti@varesenews.it